

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Al via gli incontri al Quirinale. Ieri sul Colle Letta e Dini. Ambasciatori di tregua? Ma Previti: basta con Bossi, è finita

Financial Times: negativo votare subito

Lo scenario italiano sembra più complesso, secondo il prestigioso Financial Times. Gli analisti - sostiene FT - non sono ottimisti sulle prospettive di ripresa del mercato all'inizio del 1995, ma credono che i margini verso il basso siano ormai compressi. Il differenziale del rendimento a dieci anni rispetto alla Germania è passato dai 255 punti base (2,55%) di maggio fino ad un picco di 500 pb toccato all'inizio di dicembre, attualmente ridotto a circa 450 pb. La diminuzione del governo guidato da Silvio Berlusconi hanno lasciato aperto il campo a numerose ipotesi, tra cui il ricorso anticipato alle urne: «gli analisti - scrive FT - temono che le elezioni anticipate prolungano la fase d'incertezza ritardando ogni provvedimento di risanamento finanziario». «Al contrario, un governo a breve termine sostenuto da più partiti, un governo "istituzionale", gode di una percezione migliore». «Alcuni analisti - conclude FT - sono favorevoli anche all'eventuale coinvolgimento della componente progressista, con l'obiettivo di allargare la base del consenso e avviare le riforme istituzionali, basati per la stabilità politica di lungo termine».



Berlusconi giura davanti a Scalfaro il giorno del suo insediamento

Rodrigo Paris

I promotori: «Continua la campagna "Fari accesi". In autostrada un successo»

Pannella al Quirinale per i referendum «Bloccarli? Un golpe»

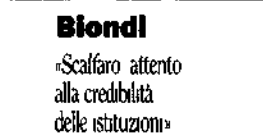
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sul paese già provato da sette mesi di governo Berlusconi in combono ora ben due golpe: il primo «avverte Fini: lo farà Scalfaro se non scoglierà le Camere nei prossimi giorni. Il secondo invece sarà opera della Corte costituzionale. Annuncia infatti Pannella «Se la Corte togliesse al paese il diritto di votare i referendum, si tratterebbe veramente di un attentato alla Costituzione e di una sorta di golpe non solo quanto legale ma sicuramente non democratico». Per prevenire il secondo golpe - il leader radicale si è recato dal «golpista» Scalfaro «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato dopo l'incontro - perché il presidente ci ha ascoltato con autentica e profonda attenzione e ha così potuto sentire direttamente da noi senza le mediazioni dei mezzi di informazione le nostre tesi». La delegazione guidata da Peppino Caldersi ha dunque illustrato a Scalfaro i referendum «elettorali antistatalisti e anticorporativi» sulla cui ammissibilità la Consulta dovrebbe esprimersi subito dopo la Befana. Con Caldersi e Pannella c'erano anche Lucio Colletti e Marcello Pera nonché Alberto Micheli. L'ex pattista sonoramente sconfitto nel collegio Roma 1 da Silvio Berlusconi e oggi fra i suoi più fervidi sostenitori (naturalmente in nome del rispetto della volontà degli elettori) non si sa che cosa Scalfaro abbia detto ai pannelliani anche perché non è chiaro che cosa e in che modo lo Stato con una decisione che spetta esclusivamente alla Corte costituzionale «Il presidente - sostiene però Pannella - vigila sul funzionamento di tutti gli organi dello Stato quindi anche sulla Corte». Il che può significare che qua lora la Corte si discostasse dai con vincimenti di Pannella (e di Berlusconi) arriverà puntuale l'ennesimo attacco a Scalfaro questa volta per vigilanza carente.

Pannella tuttavia è convinto che i referendum ci saranno «Da un punto di vista giuridico storico e di buon senso non è ipotizzabile che la Corte giudichi inammissibili i referendum». Nel frattempo prosegue l'operazione far accesi: cioè l'invito (di rilievo costituzionale) ad accendere i fari delle auto anche di giorno si tratta infatti spiega ancora Pannella di «un modo per permettere alla gente di esprimere il secondo quanto previsto dall'articolo 21 della Costituzione». Il successo dell'iniziativa pare del resto travolgente tra Salerno e Battipaglia alle ore 11 di ieri «circa l'80% degli automobilisti circolava con i fari accesi» così informa un comunicato del Club Pannella.

C'è però un problema: le elezioni invocate a gran voce da Berlusconi e da Fini. Come conciliare con i referendum? Spiega Pannella «Già nel 1987 si votò per le politiche e i referendum nello stesso anno». Il leader radicale ha già due date pronte: «il 15 aprile si potrebbe votare per i referendum il 20 giugno per le politiche». Per la verità il Cavaliere vuol votare il 26 marzo cioè tre mesi prima. Chissà se accellerà il nno pannelliano che tra l'altro non produrrebbe nessun effetto sulla legge elettorale. Il leader radicale ha spiegato chiaro e tondo che l'effetto del referendum elettorale sarà assolutamente nullo «Fermo restando l'obbligo del Parlamento di fare in tempi brevissimi i nuovi collegi non si crea comunque nessun vuoto legislativo perché resta in vigore la legge elettorale precedente». Il che significa che se davvero il 15 aprile gli italiani dovessero abolire la quota proporzionale della legge elettorale e venissero poi chiamati il 20 giugno a rinnovare le Camere voterebbero «secondo le procedure della legge precedente» (Caldersi) cioè con la quota proporzionale. Il paradosso è evidente: Tanto più che proprio ieri Cesare Previti spiegava alla Stampa a proposito della polemica sulla «delegittimazione» del Parlamento che fu Scalfaro ad usare quell'espressione quando sciolse le Camere nel '92 perché era stata approvata una nuova legge elettorale. Dunque se Previti attribuisce un significato a ciò che dice il Parlamento che eventualmente venisse eletto il 20 giugno sarebbe preven tivamente «delegittimato» dal referendum del 15 aprile.

Nella gran onfusione di queste ore un punto fermo viene dalla presa di posizione del signor Leonardo Metelli portavoce dei comitati 27 marzo (quelli della fiaccola lara a Ponte di Legno) «Siamo pronti - annuncia Metelli - a fondersi con i comitati per i referendum di Pannella». Perché «una dura lotta di popolo» ci attende e Ponte di Legno «è stato soltanto un assaggio». Non è ancora pervenuta la risposta di Pannella.



Biondi «Scalfaro attento alla credibilità delle istituzioni»

Scalfaro consulta, summit del Polo D'Alema: «Governo più vicino, ma non elettorale»

Scalfaro avvia oggi il secondo ciclo di consultazioni per il governo, mentre Berlusconi riunisce in un vertice i partner della maggioranza. Al Quirinale sono saliti Gianni Letta e Lamberto Dini. Ma un nuovo stop a un governo puramente elettorale insieme a quello di Bossi arriva da D'Alema. Il leader pds vede più vicina la formazione del nuovo esecutivo da via libera a un esponente di Forza Italia ma insiste sugli obiettivi. La durata? Almeno un anno.

FABIO DIWINKL

ROMA Tutt'altro che spenta è la voce del messaggio di fine d'anno Scalfaro avvia oggi il secondo giro di consultazioni per la formazione di un nuovo governo. Una rassegna più rapida che dovrebbe concludersi giovedì sera. Oggi toccherà agli ex capi di Stato e ai presidenti di Senato e Camera davanti ai gruppi parlamentari più rilevanti (progressisti Lega An, Forza Italia Ppi Rifondazione comunista Ccd Federalisti liberali) giovedì a tutti gli altri. Ma quella odierna - al di là del calendario ufficiale delle consultazioni - potrebbe essere una giornata cruciale nella tormentata vicenda aperta dalle missioni di Berlusconi. Il Cavaliere dopo una breve vacanza in Svizzera, sarà stamane nella capitale per dar corso a quel vertice di maggioranza che era stato chiesto con

particolare insistenza dal ministro Costa. L'appuntamento è per le 12 a Palazzo Chigi si cerca una posizione comune del polo delle libertà (o di quel che ne resta) da esibire nei colloqui al Quirinale. Cesare Previti va più pesante contro Bossi che reclama un governo con una maggioranza diversa. Credo dichiara il coordinatore degli «az-zurri» - che le consultazioni di Scalfaro siano arrivate alla parola fine «che questa legislatura sia ormai conclusa». Ma è proprio così?

«In capo dello Stato non si è limitato a ricevere i comitati promotori del referendum quello di Pannella e l'altro che patrocinava l'iniziativa contro la legge Mammì Scalfaro ha intrattenuto a colloquio Gianni Letta e successivamente Lamberto Dini. Non si tratta solo di due membri autorevoli del governo. Proprio il nome del ministro

del Tesoro e circolato e circola come quello di un papabile all'incarico che il Quirinale dovrà dare entro qualche giorno. In fondo si la notare se si deve individuare una personalità «super partes» ma nell'area di riferimento di Forza Italia la scelta si restringe tra l'ex direttore della Banca d'Italia e Carlo Scognamiglio. L'incontro con Letta «ambasciatore» del Cavaliere potrebbe aver consentito di venire care un «ricevuto» non così negativo dell'appello che ha caratterizzato pubblicamente il messaggio di San Silvestro. Non è stato d'altronde lo stesso Previti ad avanzare il nome di Dini in un'intervista pubblicata ieri? E molti interlocutori politici insistono sull'esigenza di un premier che pur appartenendo alla maggioranza del 27 marzo offra garanzie sul tenore della necessaria iniziativa economica e finanziaria.

Governo per un anno

È il caso di Massimo D'Alema che vede più vicina la possibilità di dare un governo al paese. Per il leader del Pds che ieri ha riunito la segreteria del partito non vi sono problemi ad affidare la guida del governo ad un esponente di Forza Italia diverso da Berlusconi. «Bisognerebbe» precisa però il segretario della Quercia - che Forza Italia

si disponesse all'idea non di un governo per le elezioni ma di un governo a larga base parlamentare con obiettivi limitati ma che certamente vanno al di là del periodo dei tre mesi che si vorrebbero prima delle elezioni. D'Alema avanza l'ipotesi di un governo che duri un anno anche se ribadisce di puntare più che al tempo agli obiettivi manovra finanziaria agguerrita misure per l'occupazione antitrust legge elettorale regionale e nazionale.

Intanto un appello al senso dello stato viene da Alfredo Biondi. Per il ministro della Giustizia la crisi in atto dimostra che la transizione non è affatto conclusa. Non è ne scendaloso né costituzionalmente illegittimo a suo avviso fare e disfare maggioranze prescindendo dalle indicazioni e dalle verifiche elettorali. Occorre però porsi il problema della salvaguardia e della credibilità degli assetti istituzionali. Assai netto in un articolo per Il Popolo il giudizio di Leopoldo Elia sul discorso del capo dello Stato «Scalfaro con coraggio e misura - sottolinea il costituzionalista - ha rimesso le cose a posto. Una regola c'è. La Costituzione è viva e impegnata tutti ad applicarla fedelmente e totalmente fino a quando non sarà legittimamente modificata». Per l'esponente del popolare il presi-

dente della Repubblica ha il dovere «di accertare se la maggioranza negativa delle firme può trasformarsi in una maggioranza positiva di governo».

Rifondazione divisa

Lex segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini non condivide la posizione assunta dal suo partito in merito alla soluzione da dare alla crisi di governo. «Le elezioni anticipate - osserva Garavini - sono inevitabili tuttavia la zione del nuovo governo non dovrebbe essere soggetta a limiti di tempo stabiliti a priori». Occorre insomma andare oltre. Il governo di garanzia chiamato a fare le cose come vorrebbe Bertinotti serve invece «un esecutivo che si occupi della riforma previdenziale del problema dell'occupazione del risanamento economico» dell'antitrust della riforma della legge Mammì della legge elettorale regionale ma anche di quella nazionale. Ma è lo stesso Bertinotti a badare in contrasto con il suo predecessore a ribadire che «un governo governante» può nascere soltanto dopo le elezioni. Per il momento è attivabile solo un governo di garanzia che dia corso all'accordo sulle pensioni all'antitrust e alla nuova legge elettorale regionale.

Sedici giuristi: con la Costituzione non si scherza

«Con la Costituzione non si scherza». In questa frase sono riassunte le preoccupazioni di 16 studiosi che hanno lanciato un appello che sarà alla base di un convegno promosso a Milano, per sabato 25 gennaio, dall'Associazione «Città dell'Uomo», fondata da Giuseppe Lazzati. Al convegno interverranno Don Giuseppe Dossetti e i firmatari dell'appello, tra i quali i costituzionalisti Leopoldo Elia, Valerio Onida, Giorgio Bortolotti, Ugo De Siervo, Angelo Mattioli, Franco Pizzetti. I firmatari nell'appello spiegano che il loro punto di vista «si fonda su un fermo convincimento: che la Costituzione, pur essendo un «prodotto storico», incarna un patrimonio etico-civile; che essa ha rappresentato e rappresenta un patto di convivenza e non un fragile contratto esposto ai voluttuosi umori delle contingenti maggioranze politiche. Una tale idea si è oggi densa di Costituzione è oggi minacciata da proposte e comportamenti ispirati rispettivamente a disfattismo, tatticismo, interpretazioni di stampo plebiscitario, sprezzo della legalità costituzionale e non».

Dopo il messaggio di fine anno parlano Della Valle, Berlinguer, Speroni e La Russa «Bisogna chiudere con Tangentopoli, ma...»

Come valuta il mondo politico le parole di Scalfaro sulla necessità di trovare una soluzione per Tangentopoli? Scettici Della Valle (Fi) e Speroni (Lega) servono innanzitutto i processi. La Russa (An) tornare al «clima di Cernobbio» quando Di Pietro espose la sua proposta. Berlinguer (progressisti) una soluzione va trovata ma senza fare giustizia sommaria. Il ministro Biondi se ne esce con le sentenze sì a patteggiamento e rito abbreviato.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Ci sono ancora i mitici gattivi su come chiudere la fase più grave della corruzione politica? Io devo dire con molta semplicità che pure questa fase. Il bisogno di essere chiusa. Occorre trovare una strada occorre sapere chi chiude. Certo secondo giustizia una giustizia vera senza applausi e senza contestazioni. Cosa pensano di le parole del capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno i politici? Le opinioni sono diverse ma hanno raccolto alcune Agenzia di stampa

in quegli angoli nei sottoscala nei posti stigli che finora sono stati un po' negletti. Nelle parole di Scalfaro - osserva il vicepresidente della Camera - c'è una giusta sensibilità ma non è accompagnata da alcuna indicazione».

Resta scettico il leghista Francesco Speroni «Per me vale sempre lo stesso principio - spiega - chi sbaglia paga e restituisce il malloppo». Mentre il vicepresidente della camera di Antonio La Russa si augura un ritorno al «clima di Cernobbio» quando tra politici magistrati imprenditori si discuteva la via d'uscita alle inchieste su Tangentopoli indicate da Antonio Di Pietro alla platea del convegno della Confindustria «Da Scalfaro - dice - è venuta solo un'affermazione di principio e non poteva essere di sostanza. Trovare una soluzione è difficile come hanno dimostrato i tentativi di Conso Biondi e degli stessi magistrati. A rischio di farmi di nemici nella maggioranza di cui che si è persa un'occasione quando Di Pietro e Davigo avanza-

rono la loro proposta a Cernobbio poteva essere un punto di partenza».

Il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile «Io interpreto quello del presidente della Repubblica come un invito pressante le forze politiche devono tenere conto - afferma - Pendono al Senato vani del in proposito il capo dello Stato lo conosce e sono convinto si ritenga a quelli contestabile (Forza Italia) riconosce che dal Quirinale non è venuta un'esplicita indicazione: ma rinvia alle proposte già presentate al Senato».

Luigi Berlinguer capogruppo progressista alla Camera segnala la posizione «molto corretta» di Scalfaro sulla natura «autonoma indipendente» della magistratura rispetto a politica e stampa. Quanto alle inchieste il presidente dei deputati progressisti spiega «siamo tutti d'accordo che occorre un iniziativa per avviare ad una rapida conclusione la fase di Tangentopoli. Non si può tenere il paese

troppo a lungo sotto pressione. Ma quello che non si può proprio fare - aggiunge - è trasformare tutto in giustizia sommaria da una parte o dall'altra». Anche Berlinguer auspica che l'emergenza giustizia sia affrontata con misure straordinarie. Ma respinge l'idea di raccogliere la proposta di Cernobbio «Sì quella proposta ha molte perplessità - spiega - occorrerebbero modifiche sensibili. Anche se è vero che il problema non può restare aperto in eterno».

E il ministro Alfredo Biondi cosa pensa? «Il modo per uscire dalla situazione sono le sentenze. Non sono favorevole né ad amnistie né ad insulti. Sono più favorevole a misure correttive. Io - ha detto il ministro in una intervista a l'Optimone - ho proposto il rito abbreviato ed il patteggiamento. Inoltre vorrei anche vedere attuata la riforma penitenziaria volta a consentire di scontare in maniera alternativa le piccole sanzioni. È un sistema più umano che permetterà anche di migliorare le condizioni di vita nelle carceri».